



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio
Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali per il Lazio
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER L'AREA METROPOLITANA DI ROMA, LA PROVINCIA DI VITERBO E L'ETRURIA MERIDIONALE

Oggetto:

DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO
ai sensi degli artt. 136 co. 1 lett. c) e d), 138 co. 3 e 141 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.

VITERBO (VT)
"Dal Bullicame e Riello alle Masse di San Sisto"
(Ampliamento del vincolo di cui al D.M. 22/05/1985)

Titolo Elaborato

Data

N° Elaborato

RELAZIONE GENERALE

Gennaio
2019

01

I RELATORI

Arch. Giuseppe Borzillo

Arch. Tiziana Farina

Arch. Gloria Galanti

Visto
IL SOPRINTENDENTE
Arch. Margherita Eichberg

**Relazione generale allegata alla
DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO**

ai sensi degli artt. 136 co. 1 lett. c) e d), 138 co. 3 e 141 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.

**COMUNE DI VITERBO (VT)
“Dal Bullicame e Riello alle Masse di San Sisto”
(Ampliamento del vincolo di cui al D.M. 22/05/1985)**

I numeri fra parentesi si riferiscono alla numerazione progressiva del sito nell'Elaborato 08 "Individuazione dei siti di interesse storico-monumentale su C.T.R." e delle figure contenute nell'Elaborato 04 "Documentazione fotografica".

INDICE

PREMESSA	2
DESCRIZIONE E SITUAZIONE ATTUALE DELL'AREA – MOTIVAZIONI DEL PROVVEDIMENTO	4
RELAZIONE ARCHEOLOGICA, MONUMENTALE E PAESAGGISTICA.....	8
1. CONTESTO E LOCALIZZAZIONE.....	8
2. GEO-PEDO-MORFOLOGIA.....	9
3. AMBIENTE, VEGETAZIONE E FAUNA.....	10
4. ASPETTI STORICO-ARCHEOLOGICI	11
4.1. ETÀ PREISTORIA E PROTOSTORIA	11
4.2. ETÀ ORIENTALIZZANTE E ARCAICA	11
4.3. ETÀ ROMANA	12
4.4. MEDIOEVO	15
4.5. ETÀ MODERNA.....	18
4.6 DAL XIX AL XXI SECOLO	20
BIBLIOGRAFIA.....	24
ELENCO DEI SITI ARCHEOLOGICO-MONUMENTALI	25
ELENCO DEI BENI PAESAGGISTICO-ARCHEOLOGICI PUNTUALI CODIFICATI riportati nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (Tavole B 8 e 14 aggiornate)	28
ELENCO DEGLI ELABORATI	29

PREMESSA

L'area individuata dal presente provvedimento va ad ampliare l'area già oggetto di dichiarazione di notevole interesse pubblico con D.M. del 22 maggio 1985 "Dichiarazione di notevole interesse pubblico della località Valle dell'Urcionio in Comune di Viterbo (a sua volta già integrazione della dichiarazione di interesse pubblico di una zona in Comune di Viterbo di cui al D.M. 10 marzo 1969)". Il paesaggio dell'area interessa una porzione della campagna viterbese posta immediatamente a ridosso delle mura urbane e caratterizzata dalla compresenza di cospicui caratteri naturali e agrari, nonché da rilevanti testimonianze storiche attestanti le diverse fasi d'uso susseguites in questa parte di territorio dall'età pre-romana a quella attuale. Tale ambito è rappresentativo del contesto geologico e orografico tipico della piana di Viterbo, costituita da pianori tufacei solcati da vallecole con corsi d'acqua a regime torrentizio e da banchi calcarei dovuti alla presenza di acque termo-minerali, tra cui le sorgenti del Bullicame e delle Masse di S. Sisto. Queste aree, caratterizzate da lembi di vegetazione autoctona, comprendono importanti testimonianze dell'età etrusca, tra cui le strade tagliate nel tufo, come quella del Signorino, e le necropoli della Collina di Riello, nonché numerose testimonianze dell'età romana, tra cui l'antico tracciato della via Cassia (in questa parte di territorio coincidente con il percorso della via Francigena), numerosi resti di fabbriche antiche come quelli presenti nell'area delle Masse di S. Sisto e il ponte Camillario; si aggiungono, infine, diverse testimonianze dei secoli più recenti e attestanti l'uso agrario di questa parte di campagna viterbese: quali portali di orti sei-settecenteschi e casali connotati da caratteri tipologici ricorrenti. Ampie zone di paesaggio vedono la presenza di seminativi e di uliveti; l'agricoltura è ancora oggi in quest'area l'attività produttiva prevalente.

Le componenti naturali e antropiche sopraindicate e la loro interrelazione sono aspetti che per secoli hanno caratterizzato la campagna viterbese e che conservano ancora un soddisfacente livello di integrità, tale da determinare un insieme paesaggistico di notevole pregio. Infine occorre rilevare che dal centro storico di Viterbo - in primis dal Palazzo dei Papi e dal complesso di S. Lorenzo - caratterizzato dall'ottima posizione panoramica dovuta alla peculiare conformazione orografica, tale ambito paesaggistico riveste ulteriore importanza e significato, quale componente diretta di vedute percepibili dai diversi ambiti urbani.

Ai fini di illustrare compiutamente la natura del presente provvedimento, occorre ricordare che il D.Lgs. 42/2004, nella Parte Terza, Tutela e Valorizzazione dei Beni Paesaggistici, in recepimento del dettato dell'art. 9 della Costituzione Italiana, dispone, all'art. 131, la necessità della salvaguardia dei valori del paesaggio:

Co.1: Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana e dalle reciproche interrelazioni.

Co.2: la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili.

L'Italia, inoltre, con Legge n. 14 del 9 gennaio 2006, ha ratificato il dettato della Convenzione Europea del paesaggio adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa del 19 luglio 2000. Nel preambolo della Convenzione europea si legge:

- Constatando che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano *culturale, ecologico, ambientale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e*

che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro;

- *Consapevoli del fatto che il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea (...),* indi passa a definire i termini di paesaggio, politica del paesaggio, obiettivo di qualità paesaggistica, salvaguardia dei paesaggi, gestione dei paesaggi e *pianificazione dei paesaggi. In quest'ultima definizione, la Convenzione indica le azioni fortemente lungimiranti volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.*

Tutto ciò premesso, a sottolineare l'importanza della tutela del paesaggio sancita dalla legislazione del nostro Paese giova ricordare quanto contenuto nella Sentenza della Corte Costituzionale n. 367 del 2007, che al punto 7.1 recita:

“Come si è venuto progressivamente chiarendo già prima della riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione, il concetto di paesaggio indica, innanzi tutto, la morfologia del territorio, riguarda cioè l'ambiente nel suo aspetto visivo. (...) in sostanza, è lo stesso aspetto del territorio, per i contenuti ambientali e culturali che contiene, che è di per sé un valore costituzionale. Si tratta peraltro di un valore “primario” (...) ed anche “assoluto” (...). L'oggetto tutelato non è il concetto astratto delle “bellezze naturali”, ma l'insieme delle cose, beni materiali, o le loro composizioni, che presentano valore paesaggistico.(...) La tutela ambientale e paesaggistica, gravando su un bene complesso ed unitario, considerato dalla giurisprudenza costituzionale un valore primario ed assoluto, e rientrando nella competenza esclusiva dello Stato, precede e comunque costituisce un limite alla tutela degli altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle Regioni in materia di governo del territorio e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Il presente provvedimento, pertanto, recepisce pienamente il dettato costituzionale, in quanto indica, nella dichiarazione così predisposta, la necessità di salvaguardare i valori paesaggistici di un'area che ancora mostra i caratteri culturali, storici ed identitari del territorio di riferimento, più diffusamente presenti in passato nella campagna viterbese e progressivamente alterati dal disordinato sviluppo urbanistico o pesantemente modificati da interventi di natura diversa da quelli della tutela e della conservazione del paesaggio.

DESCRIZIONE E SITUAZIONE ATTUALE DELL'AREA – MOTIVAZIONI DEL PROVVEDIMENTO

La proposta di vincolo denominata “Dal Bullicame e Riello alle Masse di San Sisto” interessa un'area cuneiforme di circa 1.600 ettari, e va ad ampliare l'area già oggetto di dichiarazione di notevole interesse pubblico con D.M. del 22 maggio 1985 “Dichiarazione di notevole interesse pubblico della località Valle dell'Urcionio in Comune di Viterbo (a sua volta già integrazione della dichiarazione di interesse pubblico di una zona in Comune di Viterbo di cui al D.M. 10 marzo 1969)”. Si estende dalla cinta muraria di Viterbo, in corrispondenza di Porta Faul, a nord-est, fin quasi al confine con il Comune di Vetralla a sud, includendo le sorgenti solforose delle Masse di S. Sisto; a ovest il limite è segnato perlopiù dal raccordo Civitavecchia-Viterbo-Orte SS. 675, nel tratto meridionale, dalla strada provinciale 15 e dalla strada Tuscanese nella parte settentrionale. Tale porzione di territorio è attraversata in lunghezza dal tracciato dell'antica via Cassia, percorso che in questo tratto coincide con la via Francigena.

Il paesaggio, in continuità con l'area già sottoposta a vincolo paesaggistico con D.M. del 22 maggio 1985, è formato da un grande pianoro debolmente ondulato di origine vulcanica, inciso da piccole valli in corrispondenza del reticolo idrografico, con un'altitudine che oscilla tra i 230 e i 320 m slm., la cui morfologia, un tempo più aspra, è stata addolcita dalle millenarie attività agricole e dall'ininterrotta successione degli insediamenti umani. I terreni sono per la gran parte destinati a colture, prevalentemente oliveti, seminativi e pascoli, tuttavia sui pendii maggiormente acclivi e lungo i fossi si conservano tuttora modeste estensioni di macchia, relitto degli ampi boschi che in antichità ricoprivano questo territorio.

Nella tavola A del P.T.P.R. la gran parte di queste aree è identificata quale “paesaggio agrario di valore”. Delle frange di “paesaggio naturale” e di “paesaggio naturale di continuità” insistono in corrispondenza dei fossi, mentre nell'estremità settentrionale sono ricomprese aree di modesta estensione di “paesaggio degli insediamenti in evoluzione” e di “paesaggio agrario di continuità”; molto piccole sono le parti di “paesaggio degli insediamenti urbani”. Infine un cuneo di “paesaggio agrario di rilevante valore” attraversa da est a ovest la porzione di territorio oggetto della proposta di vincolo: partendo dalla cinta muraria di Viterbo, in corrispondenza di Porta Faul, a oriente, comprende la Valle dell'Urcionio e tutta l'area già tutelata con il D.M. del 22 maggio 1985, per continuare a occidente, anche oltre i limiti della presente proposta.

La tavola B del P.T.P.R. riporta il vincolo del tracciato dell'antica via Cassia, che attraversa l'intera area in questione da nord a sud, quest'ultimo vincolo ricomprende inoltre nell'estremità meridionale una vasta porzione di vincolo archeologico relativo alle rovine delle terme romane delle Masse di S. Sisto e nell'area settentrionale l'intero vincolo relativo alle necropoli etrusche di Riello

Per quanto concerne i vincoli già insistenti nell'area o ad essa limitrofi, tale proposta:

- a) si riconnette, cingendola su tre fronti, con la piccola valle del Fosso Urcionio, già vincolata con D.M. del 22 maggio 1985 “Dichiarazione di notevole interesse pubblico della località Valle dell'Urcionio in Comune di Viterbo (a sua volta già integrazione della dichiarazione di interesse pubblico di una zona in Comune di Viterbo di cui al D.M. 10 marzo 1969)”, recepito in PTPR come cd056_033;

- b) a sud ricomprende i resti di un esteso complesso termale di età romana (in località Masse di S. Sisto), vincolati con D.M. del 17 novembre 1997;
- c) mentre l'estremità nord abbraccia la Collina di Riello su cui insistono importanti testimonianze di un insediamento di età etrusco-romana (necropoli databile dal VII al II sec. a.C.), area già vincolata ai sensi del D.M. del 6 luglio 1973 (seguono i D.M. del 21 ottobre 1974 e del 19 novembre 1974).

L'area, per la maggior parte integra dal punto di vista ambientale-paesaggistico, è ricca di giacimenti culturali disseminati nell'intera estensione qui perimetrata, che comprendono preesistenze di epoca arcaica e romana e strutture architettoniche a carattere rurale - che vanno dal tardo Medioevo ai primi del Novecento. Tutta la piana, inoltre, risulta attraversato da percorsi stradali, databili per la maggior parte all'età preromana e romana, ma riutilizzati in epoche storiche successive dal medioevo fino ai giorni nostri.

La straordinaria rilevanza culturale e paesaggistica dell'area può essere articolata secondo quattro componenti principali:

- il tessuto archeologico diffuso, formato da siti databili dalla preistoria al medioevo, alcuni dei quali sono stati, come detto, già oggetto di vincoli imposti con Decreto Ministeriale diretto. Numerosi altri siti figurano come “beni puntuali” o “lineari” nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (Tavole B 21, 24, 25). Tra i beni archeologici si segnala in particolare sulla collina del Riello la presenza di numerosi nuclei sepolcrali caratterizzati dalla presenza di sepolture a camera ipogeica, con corridoi di accesso, scavate nel banco di tufo, e il sito della città romana di Sorrina Nova.
- La permanenza della viabilità antica: costruita a partire dall'età arcaica si tratta di un sistema di strade che mettevano in comunicazione i centri etruschi dell'area. Queste strade, tuttora esistenti ed utilizzate, furono realizzate in gran parte tramite lo scavo dei banchi tufacei e costituiscono le cosiddette “vie cave” o “tagliate”. Tra le più significative sono quelle di strada Freddano e quella “del Signorino”; quest'ultima è sicuramente una delle tagliate più spettacolari di tutto il viterbese, con un lunghezza di oltre due chilometri, presenta ancora un notevole effetto suggestivo dovuto soprattutto all'altezza delle pareti tufacee, che in alcuni tratti superano i 10 metri di altezza. Il territorio è stato fortemente condizionato dalla presenza della via Cassia, sia nel periodo romano che medievale, quando assunse la denominazione Francigena. Il tracciato antico è ancora individuabile tra i campi, dove si è conservato, anche per lunghi tratti, il selciato originale. Inoltre sono ancora visibili resti di ponti, terrapieni e altre strutture di epoca romana. Tra i ponti si annotano quelli di Camillario e di S. Nicolao. La frequentazione di questo percorso, seppur riadattato in parte a tracciati moderni, negli ultimi anni sta ritornando in voga tra quella parte di pellegrini che vogliono recarsi a Roma seguendo le vie di pellegrinaggio storiche.
- Il sistema termale: le sorgenti termo-minerali, utilizzate già dall'epoca etrusca, in epoca romana ebbero un grande sviluppo e raggiunsero, grazie anche agli scritti di numerosi autori, una certa fama. Gli edifici termali furono numerosi, dislocati lungo un asse che si sviluppava da nord a sud per circa 12 chilometri. Di questi complessi si conservano oggi numerosi resti, tra i più suggestivi vi sono quelle denominate attualmente Masse di S. Sisto, degli Ebrei e delle Zitelle. Nel medioevo l'abbondanza di acque fu sfruttata principalmente per la coltivazione e la produzione del lino e della canapa. Nel medioevo numerosi furono i

visitatori illustri delle terme viterbese. Si ricorda i papi Gregorio IX e Bonifacio IX, Dante Alighieri, che visitando il Bullicame, ne rimase così suggestionato tanto da citarlo più volte nella sua Divina Commedia. In età moderna le terme furono frequentate dai papi Niccolò V, che fece costruire edificare un sontuoso palazzo, e Pio II. Significativo è l'interesse scientifico che le qualità delle acque suscitò nel corso dei secoli in numerosi studiosi già dal '300. Si segnalano inoltre gli studi che fecero delle rovine romane molti architetti, tra i più noti troviamo Michelangelo Buonarroti, e anche come tali studi furono poi trasposti in celeberrimi dipinti, tra cui la Deposizione di Sebastiano del Piombo. Tra le sorgenti più significative oggi troviamo quella del Bullicame, la sorgente Carletti, delle Zitelle e le Masse di S. Sisto. Gli impianti termali attivi sono le Terme dei Papi e le Terme Salus Pianeta Benessere.

- I casali rurali: la continuità dell'uso agricolo di questo territorio, documentato a partire da epoche remote sino ad oggi, ha comportato il mantenimento delle caratteristiche di bellezza ed armonia del paesaggio rurale. A riprova della vetustà dell'uso agricolo ininterrotto nel tempo va evidenziata la presenza di numerosi casali agricoli, ancora in perfetta leggibilità urbanistico-paesaggistica. Particolarmente diffusa in questa area è la tipologia del casale a torre, sviluppatasi tra il XV e il XVI secolo, costruite probabilmente come colombaie, pur se trasformate ed ampliate rimangono tutt'oggi un importante tratto distintivo dell'area tanto da caratterizzare in maniera preponderante il paesaggio circostante.

È evidente pertanto che le numerose emergenze monumentali e archeologiche attribuiscono al contesto territoriale in questione ulteriori valenze di carattere testimoniale in relazione alle forme di antropizzazione antica, le quali si coniugano mirabilmente con un paesaggio ancora integro.

L'importanza dell'area dal punto di vista archeologico e paesaggistico-naturalistico è ribadita anche nel P.T.P.G. (Piano Territoriale Provinciale Generale) redatto dalla Provincia di Viterbo nel 2006; in cui tale zona viene infatti inserita nel Parco Archeologico Termale (Tav. 6.2.1), Parco previsto ma non ancora istituito.

Ci sono però delle criticità da evidenziare:

- l'area individuata dal presente provvedimento arriva a lambire due zone industriali, una in loc. Ponte di Cetti, l'altra in loc. Bussete. In particolare in località Bussete, nel corso della prima metà del secolo scorso, sono stati realizzati due interventi che hanno pesantemente leso il territorio dal punto di vista paesaggistico, l'aeroporto militare e la caserma dell'Esercito. Altro elemento che ha causato una profonda spaccatura nel territorio, è stata la costruzione della strada statale 675 Umbro-Laziale (SS. 675), superstrada a due carreggiate, in questo tratto realizzata interamente sopraelevata su terrapieni e viadotti.
- Attualmente sono in atto trasformazioni edilizie diffuse, che hanno iniziato a insinuarsi, oltre che ai margini della città, anche lungo la viabilità rurale, e quindi all'interno delle parti più conservate, determinando in alcuni casi la formazione di zone di degrado (microdiscariche abusive di rifiuti diffuse), favorite anche dall'abbandono e inselvaticamento di alcune parti dei terreni.
- Si registra anche la progressiva e rapida scomparsa di alcune costruzioni rurali, in generale non sottoposte a provvedimenti di tutela specifica, sostituite da anonimi manufatti privi di qualità architettonica, o nella migliore delle ipotesi alla loro ristrutturazione che spesso però

non tiene conto delle caratteristiche morfologiche e tipologiche dei manufatti rurali, ne tantomeno delle caratteristiche tecnico-costruttive degli stessi.

- Negli ultimi anni, inoltre, il Comune di Viterbo ha provveduto alla redazione di alcuni piani di sviluppo edilizio, in totale contrasto con le necessità della tutela archeologico-paesaggistica, e di proposte di vaste lottizzazioni all'interno dell'area che si intende tutelare che minacciano di trasformare rapidamente e irrimediabilmente le zone così individuate, fenomeno che causerebbe un irreversibile degrado di un territorio.

Alla luce di tutto ciò, l'inserimento all'interno del perimetro da tutelare anche di alcuni agglomerati edilizi periferici della città di Viterbo è motivato dalla assoluta necessità di controllare e indirizzare le fasi di sviluppo della città e di favorire interventi di recupero ambientale e paesaggistico, atti a garantire la conservazione dell'integrità visiva del paesaggio, e di preservare il contesto ambientale in cui sono inseriti beni costituenti testimonianza di quel sistema insediativo storico i cui caratteri peculiari sono ancora oggi percepibili in quanto tali aree si conservano ancora integre nei loro aspetti orografici e morfologici.

Per quanto concerne in particolare l'aspetto della tutela delle visuali, si sottolinea l'importanza strategica della zona del Riello; la collina del Riello risulta, infatti, visibile da diversi punti cardine del centro storico di Viterbo, in particolare da piazza del Sacratio, piazza Martiri d'Ungheria, dal Colle S. Lorenzo nonché dal cortile-belvedere di Palazzo dei Priori. Si ritiene pertanto opportuno garantire le migliori condizioni di tutela dell'area che impediscano modificazioni di questa porzione di territorio così strettamente connessa con la città storica e che rappresenta l'unica porzione in cui sussista ancora un legame diretto tra la città e quello che un tempo era il suo suburbio.

Si ribadisce, infine, che l'area interessata dalla proposta appare complessivamente omogenea per valori paesaggistici, che non si riferiscono soltanto ad aspetti naturali, ma bensì ad un connubio ormai consolidato nel tempo tra il costruito storico e l'ambiente naturale nel quale essi insistono dove i fattori di rischio e di vulnerabilità sono stati finora molto limitati e hanno portato a raffigurare un quadro naturale quasi integro degno di essere tutelato, recuperato e valorizzato, e che la perdita dei valori paesaggistici sopra descritti non solo comporterebbero la perdita di questo patrimonio culturale ma anche di una reale opportunità di sviluppo economico, soprattutto turistico e produttivo, della stessa città di Viterbo e che pertanto l'apposizione di questo vincolo sull'area rappresenta un'importante occasione per tutelare e al contempo promuovere il territorio.

Per tutte queste motivazioni tale area presenta tutti i requisiti per essere oggetto di una studiata e corretta tutela che impedisca alle bellezze naturali e paesaggistiche della zona in questione di subire alterazioni di degrado irreversibile.

RELAZIONE ARCHEOLOGICA, MONUMENTALE E PAESAGGISTICA

1. CONTESTO E LOCALIZZAZIONE

L'area che si intende tutelare appartiene al territorio del Comune di Viterbo, trattasi di un grande pianoro debolmente ondulato e inciso da piccole valli in corrispondenza del reticolo idrografico. Sito nella porzione sud-ovest rispetto alla città. Si estende per circa 1600 ha dalle mura civiche medievali fin quasi al confine con il Comune di Vetralla, con un altitudine che oscilla tra i 230 e i 320 m slm.

Il limite est e sud segue il percorso della strada regionale 2 via Cassia (SR. 2) e dello svincolo di collegamento con la strada statale 675 Umbro-Laziale (SS. 675). Il limite ovest è definito nella parte sud da un tratto di quest'ultima strada, poi, a partire dalla località Castel d'Asso segue la strada Ponte del Diavolo fino al Fosso Caldano. Da questo punto piegando a ovest, e seguendo limiti poderali giunge al Casale S. Caterina e da qui ripiegando verso est il limite è definito da un tratto della strada Tuscanese. Il perimetro dell'area che si intende tutelare include la zone del Casale Bussete e la sorgente delle Zitelle. Seguendo il perimetro della caserma dell'Esercito, il limite segue nuovamente la strada Tuscanese, fino all'intersezione con la SS. 675. Da questo punto, piegando verso sud, il limite segue la grossomodo la strada del Riello, includendo gran parte della collina, fino alle mura civiche. Poco più a sud il limite coincide nuovamente con quello del vincolo della Valle dell'Urcionio.

L'area è in gran parte non urbanizzata, e benché strettamente connesse a nord con il centro della città, e con un comparto urbano caratterizzato dalla presenza di servizi a livello territoriale (università, tribunale, ecc.), conserva ancora in maniera forte la sua vocazione agricola, presentando terreni prevalentemente destinati a coltivazioni e a pascolo. Le colture agricole costituiscono la copertura vegetale dominante, relegando la vegetazione naturale spontanea alle pareti più acclivi dei fossi e alle sponde dei corsi d'acqua.

All'interno della porzione nord del territorio in esame è inclusa l'area già interessata da vincolo paesaggistico, ovvero il D.M. 22 maggio 1985 "Dichiarazione di notevole interesse pubblico della località Valle dell'Urcionio in Comune di Viterbo. Integrazione della dichiarazione di interesse pubblico di una zona in Comune di Viterbo di cui al D.M. 10 marzo 1969".

Data la forte presenza di infrastrutture viarie importanti, l'area che si intende tutelare risulta al contempo strettamente connessa sia con le zone di espansione della città che con alcuni contesti industriali, circoscritti però in ambiti specifici (come l'area di Ponte di Cetti e la zona limitrofa all'area delle Bussete). Da segnalare infine, nella zona nord dell'area la presenza dell'aeroporto militare e della caserma dell'Esercito. All'interno dell'area la viabilità secondaria è costituita dalle seguenti strade: Riello, Bagni, SS. Valentino e Ilario, Freddano, S. Nicolao, Signorino, Mezzogrosso, del Salamaro e di Ponte Sodo. Tutte queste strade sono ristrutturazioni della viabilità antica, in gran parte infatti il loro percorso coincide con le tagliate etrusco-romane. Numerose infine sono le strade di servizio ai poderi agricoli, si tratta perlopiù di strade "bianche".

La zona qui individuata è caratterizzata inoltre da tutta una serie di corsi d'acqua minori, detti fossi ma soprattutto dalle numerose sorgenti termo-minerali.

2. GEO-PEDO-MORFOLOGIA

Il territorio in esame ha una storia geologica comune con l'intera fascia compresa tra gli Appennini e la costa tirrenica. Completamente sommersa dalle acque del mare durante il Pliocene, emerse durante il Pleistocene, contemporaneamente alla attività vulcanica che ha contribuito alla definizione del territorio. Si possono infatti distinguere prevalentemente suoli di origine piroclastica magmatica, costituiti da rocce vulcaniche (colate piroclastiche a matrice cineritico-pomicce e piroclastiti di lancio costituite da livelli lapilloso-sabbioso e cineritici) prodotti dall'attività del vulcano di Vico, che più di tutte è all'origine dei caratteri morfologici tipici di questa parte del territorio viterbese. Di limitata estensione in affioramento sono presenti inoltre suoli sedimentari (argille e sabbie).

L'azione modellatrice, esercitata sul paleo-altopiano di origine vulcanica, dai corsi d'acqua ha determinato un fitto mosaico di pianori, più o meno vasti e debolmente modellati, compresi fra le incisioni vallive del reticolo idrografico. L'azione erosiva dell'acqua ha dato luogo, a seconda del maggiore o minore spessore dei substrati di tufo vulcanico, a due fondamentali categorie morfologiche, l'una costituita da valli piuttosto strette incassate tra pareti ripide, sovente dal percorso tortuoso, le cosiddette "forre", l'altra da valli più ampie e regolari, con pendici poco acclivi.

Caratteristica del territorio è inoltre la presenza di depositi di travertino. La loro genesi è legata alla presenza di numerose sorgenti termominerali le quali, ricche di carbonato di calcio, depositano un materiale caratterizzato da alta porosità e permeabilità. Questi depositi di travertino si possono distinguere in tre tipi fondamentali che corrispondono anche ad una successione cronologica di deposizione: travertini attuali in corso di deposizione, travertini superficiali più o meno recenti e in posizione stratigrafica superiore, travertini sottostanti più antichi e in posizione stratigrafica inferiore.

Il reticolo idrografico fa parte del bacino idrografico del fiume Marta, costituito da una serie di fossi con direzione prevalente est-ovest, tra i quali i principali sono il Fosso Urcionio, detto Caldano dopo aver ricevuto le acque del Bullicame, proveniente da Valle Faul all'interno della cinta muraria di Viterbo, che si unisce più a ovest con il Fosso Freddano, che a sua volta accoglie le acque dei Fossi delle Farine e dall'Olmo e dell'Elce. Più a sud, provenienti dalle pendici di S. Martino al Cimino, si trovano i Fossi Sambuchete, Ponte dei Ceti e Merdaiolo, che vanno a costituire più a ovest il Fosso delle Risiere.

Nei pressi di Viterbo sono numerose sorgenti termo-minerali "bicarbonato-solfato alcaline con emanazioni solfuree" connesse con l'attività postuma dei Cimini, disposte lungo una fascia di circa 12 chilometri orientata da nord a sud, e di ampiezza di poco superiore al chilometro.

Tra le sorgenti più significative troviamo quella del Bullicame, con acque classificate come solfo-calciche, con una temperatura di 58° e una portata di circa 10 l/s, captate in gran parte della struttura termale delle Terme dei Papi. La sorgente Carletti, in località Piana Marinelli, le cui acque sgorgano a una temperatura di 53° e una portata di circa 3 l/s e vanno ad alimentare alcune piscine poco distanti. La sorgente delle Zitelle, in prossimità dell'aeroporto, con acque che hanno

una temperatura di 55° e una portata di circa 12 l/s, e vanno ad alimentare un piccolo corso d'acqua. Altre sorgenti minori sono in località l'Asinello, nell'area delle Terme dei Papi ed ex Terme INPS e presso le Masse di S. Sisto.

3. AMBIENTE, VEGETAZIONE E FAUNA

La provincia di Viterbo ha un'alta diversificazione vegetazionale legata alla varietà dei microclimi locali. Andando dalla costa verso l'interno si avverte il passaggio graduale dalla regione mediterranea a quella temperata (tipica dell'Appennino centro-settentrionale), con una zona di transizione tra i due tipi che determina, in molti casi, un'elevata complessità e ricchezza di flora e vegetazione. In particolare la piana di Viterbo è interessata da un bioclina temperato oceanico con termotipo mesotemperato o collinare e ombrotipo umido-subumido.

Stanti le morfologie prive di accentuate pendenze, le colture agricole costituiscono la copertura vegetale dominante, relegando la vegetazione naturale spontanea alle pareti più acclivi delle forre tufacee e alle sponde dei corsi d'acqua. Prevalde, come detto, l'utilizzazione agricola del suolo, nell'ambito della quale le colture quantitativamente e qualitativamente più rilevanti sono quelle dell'olivo e le colture seminatrici stagionali (ortaggi, frumento, mais, erba medica) e pascolativo. Sporadicamente sono presenti la coltivazione della vite e soprattutto presso le zone urbanizzate ove prevale la piccola proprietà, colture miste e ad orto. Numerose sono le attività zootecniche, in particolare di bovini e ovini. Inoltre sono presenti alcuni allevamenti equini con maneggi, e un allevamento di fagiani

Presentando un elevato grado di antropizzazione, le formazioni boschive sono estremamente frammentate e costituiscono un mosaico di habitat forestali che possono essere assimilati ad "isole", piuttosto piccole, sparse nel territorio agricolo circostante. Le forre, non raggiunte dai dissodamenti agricoli, si distinguono nettamente dal resto del territorio e presentano spesso una notevole rilevanza naturalistica, ospitando popolamenti vegetali ed animali di grande interesse. Rappresentano, infatti, luoghi di rifugio per la vegetazione e la fauna originaria, che un tempo viveva anche nei pianori circostanti, inoltre costituiscono importanti corridoi di spostamento per la fauna selvatica. Le specie arboree ed arbustive più rappresentate sono il leccio (*Quercus ilex*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), la fillirea (*Phillyrea latifolia*), il mirto (*Myrtus communis*) e la sughera (*Quercus suber*).

Le cerrete e i querceti misti sono spesso associati a specie quali il sorbo comune (*Sorbus domestica*), il sorbo torminale (*S. torminalis*), la cornetta dondolina (*Coronilla emerus*), il nespolo volgare (*Mespilus germanica*) e la cicerchia primaticcia (*Lathyrus vernus*).

Lungo i corsi d'acqua si possono rinvenire in alcuni tratti le tipiche associazioni ripariali a pioppo (*Populus alba*, *nigra*, *tremula*) e salice bianco (*Salix alba*).

Sui depositi di travertino affioranti in prossimità delle sorgenti termali, sono presenti pratelli terofitici, incolti e pascoli caratterizzati da una elevata diversità floristica e fitocenotica.

Altro elemento rilevante dal punto di vista paesaggistico è costituito dagli impianti di vegetazione ornamentale, costituiti da gruppi isolati di alberature, o anche dai nuclei di vegetazione ornamentale, più raramente da filari (pini, cipressi, lecci, cedri) che talora circondano gli insediamenti storici. Le recenti edificazioni presentano impianti di vegetazione a carattere ornamentale non sempre coerenti a causa dell'introduzione di specie estranee e

discordanti e di una rigida rispondenza degli impianti a geometrie di lottizzazione avulse dai caratteri morfologici del contesto.

La fauna è quella tipica delle aree collinari del Lazio. L'avifauna comprende numerose specie di uccelli (alcune sono tra le più belle dell'avifauna italiana, mentre altre, non stanziali sono a transitare sull'area durante il periodo dei passi migratori): l'upupa, il gruccione, il martin pescatore, il rigogolo, l'usignolo di fiume, la gallinella d'acqua fino ai trampolieri come l'airone cinerino, la nitticora e la garzetta. I rapaci annoverano il lanario, il nibbio bruno, lo sparviero, la poiana, il gheppio, il falco di palude, il falco pellegrino. Nei boschi vivono rapaci notturni come il barbagianni, l'alocco, il gufo comune, la civetta, l'assiolo, e anche picchi, ghiandaie, fringuelli, cinciarelle, upupe, scriccioli.

In prossimità dei corsi d'acqua si possono trovare numerose specie anfibie, come la rana verde, la raganella, il rospo comune e quello smeraldino. Tra i rettili sono presenti la natrice dal collare, la testuggine comune e il colubro di Esculapio. Tra i mammiferi troviamo la volpe, il tasso, il cinghiale, la martora, l'istrice e la talpa.

4. ASPETTI STORICO-ARCHEOLOGICI

4.1. ETÀ PREISTORIA E PROTOSTORIA

Per le sue caratteristiche geo-morfologiche, le distese boschive e l'abbondanza d'acqua, tale territorio ha sicuramente rappresentato un habitat favorevole per il popolamento, anche se la fase preistorica non è direttamente documentata.

La presenza di insediamenti dell'età del Bronzo Finale è invece attestata in più aree circostanti la città di Viterbo, tra cui la collina di Riello. Infatti i materiali rinvenuti, in particolar modo presso Poggio Giudìo e Fosso Riello, documentano una frequentazione dell'area riferibili ad una fase cronologica oscillante tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro.

4.2. ETÀ ORIENTALIZZANTE E ARCAICA

Le indagini di superficie, realizzate da Alessandra Milioni e pubblicate in *Carta Archeologica d'Italia, Viterbo II* (Viterbo 2007), hanno evidenziato sul pianoro di Riello una continuità di vita anche in età orientalizzante e arcaica. Questo sito in età arcaica rientrava forse nell'area di controllo di Acquarossa, il principale centro etrusco del territorio, scomparso verso la metà del VI sec. a.C.. A tal riguardo è stato ipotizzato che, proprio a seguito della scomparsa di quest'ultimo sito, sia legata la nascita della Sorrina etrusca. Durante il IV sec. a.C. tutta l'area entrò probabilmente nell'orbita di Tarquinia, come altri piccoli centri limitrofi tipo Musarna, Norchia, *Castel d'Asso*. Nel IV-III sec. a.C. è documentata sulla collina del Riello ancora una continuità di frequentazione. A testimonianza di questa fase storica le tracce più evidenti sono costituite dalle numerose necropoli. Oltre a quelle principali e note di Poggio Giulivo e Poggio Giudìo, anche tutte le altre sono caratterizzate dalla presenza di sepolture a camera ipogeica, con ambienti e cunicoli scavati nel banco tufaceo del colle (fig. 9-19).

La presenza di tutti questi nuclei sepolcrali ha lasciato ipotizzare un'organizzazione sparsa del centro di Sorrina, costituita da più pagi, tra cui uno ubicato sul colle del Duomo, che verosimilmente svolgeva la funzione di acropoli, considerando anche la presenza di un tempio

dedicato a Ercole proprio dove ora si trova il Duomo. Non essendo il colle del Duomo mai stato indagato sistematicamente, l'esistenza su di esso di un insediamento etrusco può essere ipotizzata solo attraverso alcuni indizi, non ultimi la presenza di una ricca rete viaria, già attiva in età arcaica, che da questo colle sembra svilupparsi a raggiera.

Questo complesso sistema viario era sicuramente legato alla presenza di numerosi piccoli insediamenti etruschi, tra cui citiamo: Musarna, Norchia, Férento e Axia (Castel d'Asso). Le strade che mettevano in comunicazione tali centri e in più in generale il pianoro a sud-ovest di Viterbo, furono realizzate in gran parte tramite lo scavo dei banchi tufacei e costituiscono le cosiddette "vie cave" o "tagliate". Tra le tagliate sicuramente più significative sono quelle di Strada Freddano (fig. 78-79) e quella detta "del Signorino" (fig. 95-96). Entrambe iniziano appena al di fuori delle mura di Viterbo, nei pressi di Porta Faul e per il primo tratto ricadono all'interno del perimetro del Vincolo dell'Urcionio.

La tagliata del Signorino deve il nome al proprietario dei luoghi, il nobile Signorino Signorini. In origine costituiva probabilmente l'antico percorso viario proveniente dalla zona costiera che, passando da Castel D'Asso, si dirigeva all'insediamento etrusco esistente sul colle del Duomo. È sicuramente una delle tagliate più spettacolari di tutto il viterbese, con un lunghezza di oltre due chilometri, questa strada, benché abbia subito nel corso dei secoli numerose manomissioni e allargamenti, nonché fruttata in alcuni punti come cava di pozzolana (per questo nota anche come Cava di S. Antonio o di Gorga) continua a mantenere i caratteri tipici delle tagliate di epoca etrusca e presenta un notevole effetto suggestivo dovuto soprattutto all'altezza delle pareti tufacee. Attualmente sono alte in media 4/5 metri, ma che in alcuni tratti superano i 10 metri di altezza.

Le tagliate del Freddano e quella del Signorino, oltre a diramarsi in altre tagliate minori, in località S. Nicolao sono collegate trasversalmente da un'altra tagliata attraversata dall'antica via Cassia (fig. 92-94). La tagliata del Freddano si biforca nella strada dei SS. Valentino e Ilario, conducendo sul promontorio su cui nel medioevo sorse l'omonimo centro abitato. La tagliata del Signorino si dirama nella strada di S. Nicolao a occidente e verso oriente nella strada del Salamaro. Più a sud invece si biforca a oriente nella strada Mezzogrosso e più avanti ancora nella strada Gesù Nazareno.

In località Riello, dalla Strada Riello si dirama una serie ulteriore di tagliate, che costituivano il sistema di accesso all'insediamento abitato sorto sul banco tufaceo (fig. 20 e 23). Anche la Strada Bagni, nonostante le modifiche e gli ampliamenti che ha subito nel corso dei secoli, conserva ancora tracce della tagliata originaria (fig. 32-33). Resti di altre due tagliate, infine, sono visibili all'altezza del Fosso dell'Elce, sia lungo la strada di Ponte Sodo che in alcuni tratti dell'attuale via Cassia.

4.3. ETÀ ROMANA

Durante il IV sec. a.C. questo territorio entrò probabilmente nell'orbita di Tarquinia, il ritrovamento di materiali testimoniano legami anche con l'Ager Faliscus. Sulla collina di Riello, nella stessa area già interessata dall'insediamento dall'età protostorica poi arcaica, viene identificato il sito della città romana di Sorrina Nova (fig. 21-22). I rinvenimenti che attestano l'esistenza di questo insediamento sono costituiti da undici epigrafi comprese tra l'età augustea e il II secolo d.C. e due frammenti di calendari romani. Queste iscrizioni documentano durante l'età imperiale l'esistenza di un macellum e di complessi termali. Una struttura termale è stata

edificata da un C. Cafatius durante la prima età augustea. In questa stessa fase un altro personaggio L. Valerius Tullius Tuscianus donò alla comunità un macellum. È documentato inoltre un sacerdos Lavinius, collegato forse al culto di Iuno Sospita, introdotto a Roma nel 338 a.C. Un'altra iscrizione documenta invece l'edificazione di un acquedotto nel II secolo d.C. da parte di Mummius Niger Velerius Vegetus per condurre acqua alla sua villa situata alle Aquae Passeris, l'attuale zona Bagnaccio, ad una distanza quindi di circa 9 chilometri. A Sorrina è attestato inoltre il collegio degli Augustales, il collegium fabrum et centonariorum e l'ordo decurionum.

Le fonti letterarie forniscono invece poche indicazioni sull'ordinamento del centro, che probabilmente divenne municipium dopo l'87 a.C..

A partire quindi dalla metà del II secolo a.C. il centro sul pianoro di Riello, grazie alla vicinanza e ai collegamenti alla via Ciminia e quindi alla via Cassia risultò essere maggiormente strategico. Le notizie relative all'età tardo-romana sono invece scarsissime, poiché l'area della città romana non è stata fino ad oggi oggetto di indagini sistematiche. Il centro rimase probabilmente in vita fino al IV-V sec. d.C., e legato alla frequentazione dei suoi ormai prestigiosi impianti termali. Nel 796 d.C. il Registum Farfense menziona soltanto un casale Surrinem, mentre dalla metà dell'VIII secolo d.C. la stessa fonte menziona solo il castrum di Viterbo.

Un popolamento sparso di tutto il territorio è testimoniato dalla presenza di numerosi elementi. Oltre al ritrovamento di resti di alcune ville rustiche, la cui presenza è attestata già nel periodo tardo-repubblicano, i due fattori che hanno fortemente condizionato lo sviluppo di quest'area sono la presenza della via Cassia e delle sorgenti termo-minerali in prossimità delle quali nacquero i famosi complessi termali.

Il sistema viario di tutta l'area a sud-ovest di Viterbo in età romana, come oggi, era fortemente condizionato dalla presenza della via consolare Cassia, il cui tracciato antico, dopo Vetralla, ricalca per un primo tratto quello moderno, poi - poco dopo il km 74 - l'antica Cassia continua quasi retta tra i campi, conservando in molti tratti il selciato originale e presenta ancora oggi resti di ponti, terrapieni e strutture di epoca romana (fig. 101-102). In merito al tracciato della via Cassia, alcuni studiosi segnalano che, nei pressi dell'acquedotto romano della Masse di S. Sisto, si divideva in due rami, uno denominato Cassia Vetus (quello occidentale che proseguiva verso il Bullicame) e uno denominato Cassia Nova (quello orientale), che si ricongiungevano poco a nord della città di Viterbo, nella zona dove si trovava la stazione di posta romana denominata Aquae Passeris.

Tra i ponti ancora visibili si annotano: il Ponte Camillario e il Ponte S. Nicolao. Il primo consentiva di attraversare il Fosso Caldano (fig. 72). In età tardo-antica esso assunse la denominazione di ponte S. Valentino, in ricordo del martirio subito nei suoi pressi dai SS. Valentino e Ilario nel 304 d.C.. Del ponte, edificato con grossi blocchi di travertino, si conserva un solo fornice ad arco a tutto sesto. Il Ponte S. Nicolao (fig. 93) si trova invece in corrispondenza del Fosso dell'Olmo. Costruito anch'esso con blocchi di travertino, è costituito da un solo fornice ad arco a tutto sesto, in parte ricostruito in epoca medievale con materiali e tecniche differenti. Il ponte è parte di un tratto ben conservato della via Cassia antica. La strada, all'uscita da sud da una tagliata, è costruita sopra un viadotto realizzato con grandi blocchi di travertino e tufo, in alcuni punti presenta ancora resti dei marciapiedi compresi entro una crepedine in blocchi di tufo e larghe porzioni di basolato. La sua costruzione è stata attribuita

all'imperatore Claudio ed è stato oggetto di un restauro all'epoca di Vespasiano; è tuttavia probabile che il ponte più antico fosse riferibile al II-I secolo a.C.. In un documento del monastero di Farfa del 821, questo ponte viene definito sub ponte quinquagesimo, in quanto era posto a cinquantesimo miglio da Roma. Sia a nord che a sud del ponte S. Nicolao si conservano, anche se in gran parte ricoperti dal terreno, altri lunghi tratti basolati della via Cassia. Tratti basolati della via Cassia sono stati scoperti inoltre anche in località Risiere e Paliano.

In età romana il territorio di Viterbo era attraversato anche dalla cosiddetta via Ciminia. Il percorso, attestato da circa quindici iscrizioni di *curatores viarum*, è databili dal I al III sec. d.C.. Questa strada partiva molto probabilmente da Sutri, lambiva a est il lago di Vico per poi ricollegarsi alla Cassia, a nord di Viterbo, presso le *Aquae Passeris*. Tracce della via Ciminia si rinvengono anche a Sorrina Nova.

La strada, ripiegando a sinistra, tagliava la località di Riello ed è plausibile ipotizzare che in questo punto, la via Ciminia si dividesse in due rami: il primo passava in prossimità di Sorrina Nova, e si raggiungeva alla Cassia presso la località di *Aquae Passeris*. Il secondo, denominato attualmente strada Bagni, si ricongiungeva sempre con la via Cassia lambendo da sud Sorrina Nova. Questo secondo ramo a sua volta presentava quattro diverticoli: il primo portava a Tuscania, il secondo nei pressi di alcuni edifici termali in località Bussete, il terzo attraversava la collina di Sorrina Nova e l'ultimo procedeva alle spalle di Poggio Giudio e si riuniva con l'attuale Strada Riello.

Durante la prima età imperiale il territorio di Sorrina Nova cominciò a rivestire una notevole importanza grazie alla presenza delle numerose sorgenti di acque termo-minerali. Utilizzate in parte già dall'epoca etrusca, in epoca romana ebbero un grande sviluppo e raggiunsero, grazie agli scritti di numerosi autori, una certa fama e furono definite seconde solo a quelle di Baia. Le caratteristiche di queste acque furono esaltate da Strabone e da Vitruvio Pollione e menzionate nei propri scritti da Albio Tibullo, Marco Valerio Marziale e da Quinta Aurelio Simmaco. La loro fama nel periodo tardo-antico non era ancora tramontata, furono infatti descritte nel V secolo d.C. dai medici Marcello Empirico e Scribonio Largo.

Gli edifici termali furono numerosi, dislocati lungo un asse che si sviluppava da nord a sud per circa 12 chilometri, dislocate grossomodo lungo il tracciato della via Cassia (fig. 34). Nel IV secolo d.C., nella Tavola Peutingeriana (fig. 1), proprio lungo questa via consolare venne collocata la località di *Aquae Passaris*. Raffigurata come un grande edificio stilizzato, con cui solitamente erano rappresentate le principali stazioni dell'impero, forse doveva richiamare l'insieme dei complessi termali, il cui centro geografico doveva essere appunto *Aquae Passaris*, collocabile grossomodo in corrispondenza dell'attuale località Bagnaccio.

Le strutture termali costruite dai romani ancora visibili e solo parzialmente indagate sono le seguenti:

- presso il Fosso Caldano, in corrispondenza delle ex Terme INPS, sono visibili strutture con murature in *opus vittatum* costituite da una serie di ambienti tra cui alcuni ancora coperti da volte, le uniche integre tra tutte le terme romane di quest'area (fig. 35 e 55-54).
- Poco oltre le moderne Terme dei Papi, alcune strutture sono riferibili ad un impianto termale del II secolo d.C..
- Presso la sorgente del Bullicame sono diversi ruderi che affiorano tra le concrezioni di travertino. Alcuni appartengono alle strutture termali sorte in età moderna, le cosiddette

Terme Sipontine sorte nel 1466, altre invece, in opus reticulatum, appartengono a edifici databili al I secolo a.C. (fig. 35).

- Nell'area circostante l'attuale Casale delle Bussete o delle Zitelle, sorgeva un vasto complesso termale, databile tra il I e il II secolo d.C., probabilmente si estendeva fin dentro il perimetro dell'attuale aeroporto. Oltre alle strutture murarie su cui è stato costruito il casale, si conserva un vasto ambiente absidato e alcuni pavimenti musivi (fig. 53).
- In località Piano del Marinelli, elementi fittili sparsi e alcune strutture murarie indicano la presenza di un altro complesso termale.
- Dove oggi si trova il Casale del Boia (fig. 30), sito all'intersezione della Strada Bagni con la strada per Tuscania si trovava, in età romana, un grande complesso termale, che secondo le descrizioni di alcuni studiosi avrebbe avuto un'estensione di 150 x 80 metri. Queste terme erano alimentate attraverso delle condutture dalle acque del Bullicame. Queste terme erano le più vicine all'insediamento di Sorrina Nova e in seguito alla città di Viterbo. Utilizzate anche in epoca medievale, erano conosciute in quell'epoca col nome dei proprietari, prima col nome degli Almadiani e poi di Ser Paolo Benigni. Le strutture antiche sono visibili al di sotto di quelle medievali e moderne e sono databili tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio di quella imperiale.
- In località Paliano, a circa 400 metri a sud ovest del moderno casale Paliano, sono visibili i ruderi di strutture termali databili al I secolo d.C. tra cui un grande ambiente absidato.
- Poco più a sud, in località le Masse, sono altre strutture romane, pertinenti ad un grande complesso termale del I-II secolo d.C. (fig. 106-108). Conosciute in passato come Terme di S. Ippolito o Bagno delle Masse, si conservano numerosi ambienti e vasche, in alcuni punti con ancora tracce di intonaci e rivestimenti marmorei. Poco distante sono visibili i ruderi di un acquedotto romano, costruito per portare l'acqua alle vicine terme da un'antica sorgente situata ad est dell'attuale via Cassia. L'acquedotto, realizzato in opera cementizia, presenta una serie di archi a tutto sesto e termina con una torretta, probabilmente un castellum aquae.

4.4. MEDIOEVO

Verso la fine dell'VIII sec. d.C. la città di Surrina Nova fu definitivamente abbandonata. Il *Registum Farfense* come detto menziona, nell'anno 796 d.C., soltanto un casalem Surrinam, mentre a partire dalla metà dell'VIII secolo la stessa fonte cita anche un altro insediamento, un castrum identificabile con quello sorto sul colle del Duomo. La città, dunque, si spostò durante il periodo altomedievale nuovamente nel luogo dove era sorto un antico centro etrusco.

A seguito dell'abbandono, nel periodo medievale la collina del Riello venne in parte riservata alle sepolture degli Ebrei che vivevano a Viterbo; proprio questa sua destinazione rimane all'origine del toponimo in uso di Poggio Giudìo. Nella zona più ad occidente della collina, invece, i preesistenti ambienti ipogei etrusco-romani furono rimpiegati per impiantarvi delle fornaci per la calce, tanto che il luogo ancora nel XVIII secolo era conosciuto come Poggio delle Fornaci (fig. 13). Secondo alcune fonti questi ipogei furono anche occupati dalle truppe dell'imperatore Federico II, nel corso dell'assedio alla città di Viterbo nel 1243 (fig. 32-33).

Lungo la Cassia, nei pressi del ponte Camillario, nel periodo altomedievale sorse un nuovo piccolo borgo la cui importanza crebbe nel corso del tempo fino alla sua distruzione avvenuta nel XII secolo. La nascita dell'insediamento è legata all'esigenza di dare alloggio ai numerosi pellegrini che si recavano a visitare il sepolcro in cui erano custodite le reliquie dei SS. Valentino

e Ilario, martiri cristiani i quali secondo la tradizione furono decapitati sotto l'imperatore Massimiano Augusto nel 304 d.C. presso il ponte Camillario. Depositi inizialmente all'interno di un antico sepolcro etrusco trasformato in cripta cristiana, in seguito, per accogliere le reliquie, venne eretta una chiesa, edificata sottraendo gran parte dei suoi blocchi del vicino ponte romano. La chiesa è citata per la prima volta nel *Registrum Farfense* dell'anno 788 con la denominazione di S. Valentino in Silice, poiché era situata lungo il basolato della via Cassia. In questo borgo, durante un assedio alla città di Viterbo nel 1084, sostò Enrico IV, e proprio da questo momento il borgo comparirà nei documenti come *Civitas* o *Urbis Sancti Valentini*. A causa di forti contrasti politici nel 1137 i viterbesi distrussero completamente il centro abitato. Fu risparmiata soltanto la chiesa, la quale accolse le reliquie dei santi fino al 1303, anno in cui furono traslate nella Cattedrale di Viterbo. Sconsacrata nel corso XIV secolo, attualmente i suoi resti sono inglobati in un casale (fig. 81-82).

A ricordo del luogo dove furono martirizzati i SS. Valentino e Ilario oggi si può osservare poco a sud di ponte Camillario, lungo la strada SS. Valentino e Ilario, un'edicola votiva (fig. 73), luogo ancora oggi di devozione popolare.

Nel corso del Medioevo, quando il tracciato della via Cassia che attraversava la pianura viterbese divenne meno sicuro, acquistò maggiore importanza l'antica via Ciminia, la quale, provenendo da sud-est giungeva in modo più rapido e sicuro al nuovo centro politico-amministrativo ed economico di tutta l'area, ovvero al *castrum Viterbii*.

La viabilità antica andò a costituire comunque l'ossatura portante di quella medievale. Come è noto, nel 568 i longobardi fecero il loro ingresso in Italia e occuparono anche la Tuscia. I bizantini riuscirono però a mantenere il controllo della capitale dell'Esarcato (Ravenna) con il territorio ad essa adiacente, nonché di tutta la val Tiberina sino a Roma e di buona parte dell'Italia meridionale. Ne risultò pertanto una divisione politica della penisola italiana che si protrasse per almeno due secoli.

In tale contesto le importanti vie consolari che servivano per collegare Roma all'Italia settentrionale (Flaminia, Cassia, Aurelia), già in decadenza, non poterono essere più utilizzate per l'intero percorso. Da parte loro i longobardi, al fine di raccordare la Tuscia con loro territori a settentrione, furono costretti a cercare un passaggio nella dorsale appenninica. Si formò così il primo embrione della Francigena, almeno come direttrice viaria; i longobardi pertanto non fecero che utilizzare tronconi di preesistenti vie romane, limitandosi a curare il sistema difensivo del nuovo percorso. Per questo motivo, soprattutto nel tratto a sud di Bolsena, il nuovo itinerario seguiva a grandi linee la direttrice della romana via Cassia, talvolta ricalcandone addirittura il tracciato, come attesta la corrispondenza tra le stazioni ricordate dalle fonti itinerarie di età imperiale e i luoghi di sosta menzionati nei diari di viaggio dei pellegrini medievali. Col venir meno della dominazione longobarda e l'annessione del *Regnum Langobardorum* al Sacro Romano Impero, la via assumerà la denominazione di Francesca o Francigena, cioè letteralmente "via generata dalla Francia", essendo sempre più usata, con il suo prolungamento padano, per i collegamenti col mondo d'oltralpe. Il passaggio di questa via proprio da questo territorio è documentata per tutto il medioevo. In particolare in uno dei primi itinerari noti, ovvero quello redatto nel 990 da Sigerico, arcivescovo di Canterbury, la VI tappa (mansio) in uscita da Roma è definita *Sce Valentine*, per cui corrispondeva con il borgo dei SS. Valentino e Ilario (fig. 99).

Solo a partire dal XII secolo i vari itinerari riportarono come tappa la città di Viterbo, che sostituì la precedente mansio a seguito della sua distruzione.

Anche i ponti romani furono riutilizzati nel nuovo sistema viario, a cui però si affiancarono altre strutture come quella sul fosso Caldano, attraversata da un ponte medioevale, il cosiddetto Ponte del Diavolo, che dà il nome anche all'omonima strada. Si tratta di una struttura di epoca medioevale, ma che ingloba forse resti più antichi.

Nel periodo medioevale, le tagliate furono utilizzate in vari modi dai viterbesi. Infatti utilizzarono queste strette gole, principalmente come cave di pozzolana e tufo, ma anche come sistema di difesa, per organizzare e compiere pericolose imboscate e trabocchetti ai danni dei propri nemici. Quella del Signorino, all'epoca detta di Gorga, fu teatro nel duecento di un memorabile scontro tra viterbesi e romani, i primi coprirono la "volta" con canne e rami, poi, attirando abilmente i nemici, li fecero precipitare nel vuoto insieme ai loro cavalli.

Nel medioevo i numerosi complessi termali sorti in età romana subirono un periodo di decadenza e per molti di essi di definitivo abbandono. L'abbondanza di acque nell'area intorno la città di Viterbo fu comunque sfruttata per un nuovo e importante scopo, che avrebbe caratterizzato per molti secoli il paesaggio agrario di questo territorio, ovvero la coltivazione e la produzione del lino e della canapa. A partire dalla metà XIII secolo, infatti, le acque termali furono utilizzate principalmente per la produzione di queste fibre. La macerazione dei fusti delle piante, finalizzata alla successiva lavorazione, avveniva per immersione nell'acqua all'interno di grandi vasche ricavate in prossimità delle sorgenti termo-minerali e alimentate con acqua corrente da canalette appositamente costruite. La canapa viterbese, insieme a quella campana, era considerata la migliore prodotta in Italia ed esportata in tutta la penisola. Ma questa attività, che aveva costituito una delle principali attività economiche della città, cessò del tutto intorno alla metà del XIX secolo. Tracce delle vasche per la macerazione sono ancora visibili intorno alla sorgente del Bullicame (fig. 36).

A partire poi dal XIII secolo, grazie a un nuovo interesse verso le proprietà curative delle loro acque, per le sorgenti termo-minerali iniziò una nuova fase. Il primo ospite illustre a giungere a Viterbo per curarsi fu papa Gregorio IX, il quale nel 1235 venne proprio a Viterbo per curare i suoi problemi di calcolosi. L'afflusso di bagnanti doveva essere rilevante tanto da indurre il Comune di Viterbo a costruire una prima modesta costruzione, detta *Domus Balnei*, e nel 1251 a emanare un tariffario che gli addetti ai bagni erano tenuti a rispettare. Inoltre, nel 1293, il Comune acquistò vasti terreni nell'area detta Piano dei Bagni intorno al Bullicame, proprio per controllare meglio lo sfruttamento delle sorgenti, oltre che per la lavorazione del lino e della canapa anche per le cure termali.

Le sorgenti, anche grazie alla presenza di fumarole e fanghi bollenti, dovette suscitare anche altri interessi e curiosità negli uomini del tempo. Il Bullicame fu visitato nel 1300 Dante Alighieri, che ne rimase così tanto suggestionato da citarlo più volte nella sua *Divina Commedia*: nel canto XII dell'*Inferno* il Flegetonte, fiume di sangue bollente dove vengono condannati gli omicidi, viene paragona al Bullicame. E ancora nel canto XIV, paragonata al luogo dove si bagnano "le peccatrici". La sua visita è ricordata da una stele innalzata vicino alla sorgente nel 1921 (fig. 39).

Il Bullicame è legato anche ad una tradizione storicamente molto sentita a Viterbo: la venerazione della Madonna Liberatrice. Secondo il racconto il 28 maggio 1320 nel cielo della

città apparvero tantissimi demoni, i quali furono scacciati e annegati nella sorgente dalla Vergine, per l'appunto appellata Liberatrice (fig. 44).

4.5. ETÀ MODERNA

In età moderna, la popolazione tornò a ripopolare e ad utilizzare in maniera sistematica la campagna. Fu così che nella piana di Viterbo tra il XV e il XVI secolo si diffuse la tipologia del casale a torre, di tre o quattro piani, coperta da uno o due spioventi, a pianta perlopiù quadrata (figg. 27, 28, 29, 30, 51, 52, 119, 122). La disposizione proponeva di solito una stalla al piano terreno, abitazione soprastante e granaio all'ultimo piano, sopra al quale era posta una soffitta con funzione di colombaia, con fori triangolari nei muri per il passaggio dei colombi. Molto spesso il tetto presenta due file di alti comignoli aventi essenzialmente funzione ornamentale.

Dal momento che detti casali a torre sono quasi tutti nella piana ad ovest di Viterbo e quindi nelle immediate vicinanze dell'abitato, è da escludere sia un'originaria funzione difensiva delle stesse (data la loro localizzazione) sia una funzione prettamente agricola, proprio per lo stretto legame con l'insediamento urbano. Tra le ipotesi più acclamate, appare quella che le torri siano state costruite appositamente come colombaia per l'allevamento del piccione torraiole; tali colombaie costituivano infatti un privilegio della nobiltà e del clero, fornendo carne abbondante e pregiata molto richiesta nei mercati cittadini.

L'abbandono delle colombaie ebbe inizio con l'abolizione dei privilegi feudali alla fine del XVIII secolo, quando ormai il casale a torre doveva aver acquistato le funzioni di sede agricola. Nel tempo, pertanto, tali edifici furono trasformati ed ampliati per rispondere alle nuove esigenze della conduzione del fondo e/o alla nascita di piccoli insediamenti agrari sparsi nella campagna; ma rimangono tutt'oggi un importante tratto distintivo dell'area tanto da caratterizzare in maniera preponderante il paesaggio circostante.

Tra gli elementi architettonici legati più strettamente alla città o meglio al suo suburbio subito fuori le mura cittadine, è da segnalare il complesso architettonico sito in località Ponte dell'Elce (figg. 122-125), noto come Villa di Madonna Cornelia. Tale complesso, sorto già in epoca medioevale, ebbe la sua principale trasformazione sul finire del XVI secolo, quando divenne casale di villeggiatura e di caccia. Si ritiene importante citare tale complesso perché racchiude tutti gli elementi caratteristici del contesto territoriale fin qui descritto: ricca presenza di acqua (utilizzata sia per fini agricoli sia per alimentare le pregevoli fontane della villa), allevatizie (presenta colombaie rupestri a testimonianza dell'importante diffusione di tale tipo di allevamenti nell'area) e produttive (ospita anche alcuni opifici ad energia idraulica che sfruttano la presenza dei fossi e i loro importanti salti di quota). La villa e il suo giardino, caratterizzato da uno straordinario programma decorativo di sculture emergenti dai massi di peperino, rappresentano forse un barco cinquecentesco e sono pertanto a pieno titolo un importante testimonianza di quella campagna viterbese, un tempo viva dal punto di vista agricolo, produttivo e residenziale, che si vuole tutelare.

Relativamente alla viabilità, in età moderna, non subì modifiche sostanziali rispetto a quella medievale. Unica novità fu forse il riutilizzo del tracciato di quella che da alcuni autori fu definita Cassia Vetus, attuale Strada Provinciale Terme, denominata in epoca moderna via della Dogana e nota già alla metà del XVIII secolo come la Strada Vecchia, che collegava da nord a

sud le numerose tenute agricole che in quell'epoca si stavano sviluppando in questa parte del Piano di Viterbo.

Per quanto riguarda invece la frequentazione delle terme, essa continuò anche in età moderna. Visitate da papa Bonifacio IX nel 1404, fu a partire dal 1454, quando vi si recò papa Niccolò V che la loro fama ebbe una ripresa. Visto lo stato piuttosto modesto dei bagni della Grotta e della Crociata, indusse il papa, come scritto dal Vasari, a dare l'incarico all'architetto Bernardo Rossellino di edificare un sontuoso palazzo, chiamato in seguito Bagno del Papa, che non solo era adatto ad accogliere gli ammalati ma anche ad ospitare principi e altre persone anche di maggior riguardo. I bagni furono frequentati in seguito anche da papa Pio II, il quale fece ampliare e abbellire ulteriormente il palazzo di Niccolò V.

Gli interventi intrapresi dai pontefici indussero il Comune ed altri privati ad intervenire anche su altri siti termali. Nel 1466 il Vescovo di Siponto, rettore del Patrimonio di S. Pietro, fece costruire sui ruderi romani che sorgevano nei pressi della sorgente del Bullicame un nuovo bagno, che per questo venne anche detto Sipontino. Strutture termali furono realizzate anche ai bagni dello Stoppio, dell'Asinello e di Re Pipino, e ancora a quelli degli Almadiani, famiglia che ne era proprietaria nel XV secolo, proprietà che passo poi, verso la fine del secolo stesso, a Ser Paolo Benigni.

Le terme viterbesi avevano così riacquisito una certa fama sulle qualità terapeutiche delle sue acque. Tra i frequentatori più illustri troviamo Michelangelo Buonarroti, che tra l'altro si dedicò allo studio delle strutture romane ancora visibili, in particolare quelle del Bacucco.

Tale fama fu bruscamente offuscata dal passaggio delle truppe dei Lanzichenecchi che nel 1527, compiuto il Sacco di Roma, ritornando verso il nord avevano saccheggiato e distrutto quanto incontravano sul loro cammino. Gli edifici e le strutture termali furono infatti quasi completamente distrutte, e anche il Bagno del Papa fu gravemente danneggiato. Solo sul finire del XVI secolo il Comune intraprese iniziative volte alla ripresa dell'attività termale, ma nonostante ciò la loro fama non riuscì a tornare come quella che avevano avuto in precedente. In questo periodo il Comune provvide principalmente a riadattare il Bagno del Papa e a stipulare nuovi contratti con privati per la gestione e lo sfruttamento delle acque. Nei "bandi ed editti" conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Viterbo sono indicati le modalità e i servizi che dovevano essere erogati, ad esempio i poveri erano esentati da ogni pagamento.

Nel 1706, a seguito di un'alluvione il Bagno del Papa fu nuovamente e gravemente danneggiato, tanto che si procedette alla sua demolizione parziale, e solo nel 1777 il Comune provvide ad una parziale sistemazione dell'impianto termale.

In età moderna gli impianti e le sorgenti termali più note erano, partendo da sud, le seguenti:

- i Bagni alle Masse di S. Sisto o di S. Ippolito (utilizzate principalmente dagli abitanti di Vetralla);
- lungo la vecchia strada della Dogana si trovavano le terme dell'Asinello, quelle di Re Pipino, della Regina, del Paganello, il Bagno dello Stoppio e quello dei Cavalli. In questi ultimi vi venivano curati gli animali;
- nei pressi di Ponte Camillario si trovavano le terme di S. Maria in Selce o della Madonna, il Bagno del Papa, sorto come detto sulla sorgente della Grotta e in prossimità di quella della Crociata, a cui si affiancarono nel tempo altre costruzioni destinate separatamente a uomini, donne e alla plebe;

- nei pressi della sorgente del Bullicame si trovavano il Bagno degli Ebrei, del Caio o delle Donne, la sorgente Carletti;
- poco più a nord del Bullicame erano le terme delle Zitelle insieme alla Busseta metre a est quelle di Ser Paolo, già dette degli Almadiani.

Fuori dall'area oggetto del presente vincolo si trovavano invece le seguenti terme: terme del Prato, oggi ricadenti all'interno dell'area dell'aeroporto; le terme del Bagnaccio o Naviso; della Colonnella; de la Lattighetta e infine quelle del Bacucco.

Significativo è l'interesse scientifico che le qualità delle acque suscitò nel corso dei secoli in numerosi studiosi. Ai primi anni del '300 risale un Trattato composto da un tale maestro Girolamo per il Papa Innocenzo VI, in cui sono descritte le caratteristiche delle acque, indicandone anche le proprietà curative. Ma è a partire dalla seconda metà del XVI secolo che l'interesse scientifico si fece più intenso. Fra tutti gli studi ricordiamo quelli di Andrea Baccio, medico personale di papa Sisto V, che nel suo libro *De Thermis* ne descrisse le proprietà curative; Giulio Durante nel 1595 pubblicò il *Trattato dei dodici bagni singolari dell'illustre città di Viterbo*; e il medico viterbese Cesare Crivellati che nel 1604 pubblicò il *Trattato dei Bagni di Viterbo con indicazioni pratiche circa il loro uso*. Delle terme vi sono inoltre cenni negli scritti di numerosissimi viaggiatori che si sono recati a Roma nel corso dell'età moderna.

Tra le molteplici suggestioni che le terme, in particolare il Bullicame, determinarono nella letteratura e nell'arte, si segnalano anche i rilievi e gli studi che fecero delle rovine romane molti architetti, tra cui i più noti furono gli schizzi di Michelangelo Buonarroti, e anche come tali studi furono poi trasposti in celeberrimi dipinti, tra cui si ricorda ad esempio la *Deposizione di Sebastiano del Piombo*, conservata a Viterbo. Sullo sfondo, nella parte sinistra, del noto dipinto del Del Piombo (figg. 45-46), si vedono rovine di edifici romani, probabilmente terme, mura di una città fortificata con torri e la presenza di un fiume (forse l'Urcionio); inoltre il fuoco, il fumo, il vento che piega gli alberi hanno da alcuni studiosi fatto pensare ad una rievocazione del miracolo della Madonna Liberatrice a cui, non a caso, il committente della *Deposizione*, Giovanni Botonti, era profondamente devoto (si racconta infatti – come già accennato in precedenza - che nel 1320, si scatenò su Viterbo una tempesta con violente raffiche di vento, la luce del giorno fu oscurata e il cielo si riempì di diavoli, finché la Vergine non accorse e respinse le anime dannate nel Bullicame).

4.6 DAL XIX AL XXI SECOLO

Dopo un lungo periodo di decadenza, a partire dal 1846, per le terme viterbesi iniziò una nuova fase. Il Comune, per dare nuovo impulso all'attività termale, fece restaurare e ampliare i vecchi bagni papali dall'architetto Vincenzo Celestini. Per la gestione dello Stabilimento Bagni, a cui era stato affiancato nei primi anni del '900 anche un nuovo corpo adibito ad albergo, nel 1919 venne fondata la "Società Anonima Terme di Viterbo", con lo scopo di valorizzare le risorse termali al fine di incrementare l'economia della città (fig. 37).

Nonostante tutti questi tentativi di ammodernamento e valorizzazione, data la carenza finanziaria di una città che aveva una economia piuttosto modesta, la notorietà e l'afflusso di visitatori delle terme viterbesi restarono ben al di sotto di tante altre località termali italiane.

Le cure termali, considerate fino ai primi decenni del XX secolo riservate alle classi aristocratiche, nel primo dopoguerra divennero finalmente accessibili a tutta la popolazione.

Infatti, poiché l'uso delle terme fu destinato a scopi non puramente terapeutici ma anche preventivi e riabilitativi, in epoca fascista venne istituita la Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali e le terapie idrotermali vennero concesse gratuitamente ai propri assicurati. La gestione delle terme fu ceduta dal Comune all'Opera Nazionale del Dopolavoro, organizzazione fascista che si interessava del tempo libero, che provvede al restauro degli impianti termali e alla costruzione di una grande piscina (figg. 67-69).

Durante la Seconda guerra mondiale lo stabilimento divenne sede del Comando militare tedesco della Wehrmacht e purtroppo i tedeschi, durante la ritirata, lo fecero saltare in aria.

Nel secondo dopoguerra, dopo il passaggio della gestione all'INPS, il Comune di Viterbo dovette stipulare un accordo con quest'ente per poter accedere nuovamente allo sfruttamento delle risorse termali. Al Comune veniva restituita la proprietà del vecchio stabilimento con la piscina e lo sfruttamento delle sorgenti del Bullicame e del Bagnaccio, mentre l'INPS costruì accanto un proprio stabilimento termale (figg. 70-71). Queste nuove terme, dette Terme dei Lavoratori, terminate nel 1956, furono realizzate con i più moderni criteri tecnici dell'epoca. Gestite direttamente dall'INPS, furono destinate esclusivamente ai propri assicurati. Negli anni '50, su iniziativa privata, sorse anche un terzo complesso termale, le Terme Salus. Nel 1986 tra il Comune di Viterbo e la Società Gestione Terme s.r.l. fu stipulato un contratto di appalto per la ristrutturazione, l'ampliamento e la gestione delle Terme Comunali. Le Terme dei Lavoratori furono invece chiuse nel 1992.

Attualmente sono in attività due stabilimenti termali: le Terme dei Papi, nate nel 1986 dalla convenzione con il Comune, e le Terme Salus Pianeta Benessere. Ci sono inoltre, disseminate in tutta l'area, in particolare in prossimità delle antiche strutture termali romane, varie "pozze" dove l'accesso è libero o gestito da associazioni locali.

I depositi di travertino generati nel corso dei secoli dalle sorgenti termo-minerali, in epoca moderna, furono oggetto di attività estrattive. Cave di travertino furono aperte in località Cacciabella e S. Caterina, attualmente dismesse, grazie alla crescita di vegetazione hanno assunto un aspetto naturalistico ma sono ancora visibili strutture collegati con l'attività estrattiva, ad esempio fornaci.

Per quanto concerna le trasformazioni principali che il territorio in esame ha subito nel Novecento, vanno sicuramente segnalati alcuni importanti interventi infrastrutturali quali l'aeroporto e la nuova viabilità. L'aeroporto militare venne costruito dallo Stato nel 1936 in località Bussete. Vi si stanziò il 9° Stormo Bombardamento Terrestre della Regia Aeronautica. Dal 1953, dopo la ricostruzioni seguite ai bombardamenti del 1943-44, è sede del Comando *dell'Aviazione dell'Esercito*, nonché, dal 2004, della Scuola Marescialli dell'Aeronautica Militare.

I due più importanti assi viari sono la via Cassia e la strada statale Umbro-Laziale. La via Cassia, ovvero strada regionale 2 via Cassia (SR. 2), fino al 1998 strada statale, prende il nome dall'antica strada consolare romana, di cui ne ricalca solo in minima parte il percorso antico. Fu costruita a partire dal 1928, ristrutturando in gran parte percorsi già esistenti, per collegare Roma a Firenze. La strada statale 675 Umbro-Laziale (SS.675) si sviluppa tra l'Umbria e il Lazio e presenta caratteristiche di superstrada con carreggiate separate e due corsie per senso di marcia. Il suo progetto risale agli anni sessanta, e prevedeva il collegamento tra il porto di Civitavecchia e le industrie di Terni. La sua realizzazione, tuttavia, ha avuto tempi molto lunghi. Attualmente

infatti l'opera è completa, da Terni, fino all'innesto con la strada statale 1bis via Aurelia (SS. 1bis) nei pressi di Vetralla, mentre il tratto per Tarquinia e Civitavecchia è ancora in fase di realizzazione. La SS. 675 e la SR. 2 sono collegate, all'altezza delle Masse di S. Sisto dallo svincolo denominato Viterbo Sud.

Per quanto riguarda gli insediamenti rurali e lo sfruttamento agricolo dell'area, ricoprono sicuramente interesse gli interventi di bonifica effettuati dall'ing. Lorenzo Tedeschi tra fine dell'Ottocento e i primi del Novecento nelle sue tenute in località Risiere. Egli realizzò un innovativo impianto di irrigazione alimentato da una piccola autonoma centrale idroelettrica chiamata "Officina Elettrica" e, a partire dall'antico casale del Signorino (oggi noto come Villa Tedeschi), effettuò un grande intervento di appoderamento regolare a maglia ortogonale con relativa costruzione di casali colonici per ogni podere. Di questi, oggi ne sono conservati almeno 3, individuati anche nel P.R.G. come Zona A2 e identificati con le relative schede (n. 24, 27 e 29 del fg. 10).

Tali interventi di bonifica sono analoghi a quanto realizzato in altre parti della regione Lazio dagli enti di bonifica (come ad esempio l'Ente Maremma verso la costa del Tirreno) e sono una chiara e importante testimonianza della trasformazione del paesaggio agrario attraverso un insieme sistematico di interventi di ordinata suddivisione fondiaria, di opere idrauliche e canalizzazione delle acque, e di fondazione di borghi agricoli o più semplicemente di case coloniche con i servizi per la gestione del fondo.

In relazione invece all'espansione urbana della città di Viterbo, sicuramente il vincolo paesaggistico della Valle dell'Urcionio (D.M. del 22 maggio 1985) ha in qualche modo arginato la crescita dell'edificato subito a ridosso di porta Faul e in generale nella zona verso ovest.

Il P.R.G. di Viterbo ha all'interno delle sue linee programmatiche, quale elemento fondante dello sviluppo e del rilancio cittadino, la valorizzazione delle numerose sedi termali presenti sul territorio, citando: Terme di Viterbo, Bagnaccio, Bacucco, Bullicame, Pisciarellino, Acquarossa, Terme INPS, San Sisto e Bussete. Il P.R.G. ha pertanto individuato nuove aree per lo sviluppo delle attività termali, individuando aree come "Zona F4 - Servizi e attrezzature privati", in particolare nell'area oggetto di tutela site in località S. Valentino e Paliano.

Altre zone di sviluppo urbano sono previste dal P.R.G. nell'area della collina del Riello, area individuata come "Zona F1 - Servizi e attrezzature pubblici a livello territoriale", ovvero per attività universitarie.

Per quanto concerne la zonizzazione del P.R.G., all'interno dell'area in esame è stato previsto l'inserimento di una serie di zone "Zona A2 - Complessi di interesse storico ed ambientale", legate al censimento di numerosi casali agricoli presenti nell'area, costruiti tra il Medioevo e i primi del novecento.

Per la gran parte del territorio è, comunque, prevista la conservazione della vocazione agricola, quindi Zona E, che resta a tutt'oggi l'attività prevalente del piano a sud-ovest di Viterbo. Le colture quantitativamente e qualitativamente più rilevanti sono quelle dell'olivo e le colture seminative stagionali (ortaggi, frumento, mais, erba medica). Inoltre numerose sono le attività zootecniche. Negli ultimi anni sono però nate nuove attività legate all'uso del territorio, come quella vivaistica e soprattutto quella turistico-ricettiva. Hanno una certa diffusione infatti

attività ricettive, quali agriturismi, bed & breakfast, e anche alcuni campeggi. Si segnala infine la presenza di un certo numero di maneggi.

Per quanto riguarda le trasformazioni del territorio volte ad un uso consapevole e compatibile con le vocazioni di questi luoghi si ricorda la riscoperta della via Francigena e l'istituzione dell'orto botanico.

Nel corso dell'ultimo decennio l'interesse verso lo storico percorso di pellegrinaggio, dapprima limitato agli studiosi, poi esteso a molti che, desiderosi di arrivare a Roma come gli antichi pellegrini, ha fatto nascere una rete di volontari che, con vernice e pennello, hanno cominciato a segnare sentieri e percorsi.

Tra le regioni italiane, il Lazio è stato molto attivo: a partire dal 2016 ha investito sulla Francigena in termini di risorse e di promozione turistica, riattivando una serie di percorsi che hanno come fulcro Roma (fig. 100). In particolare, il tratto a nord proveniente dalla Toscana, in gran parte lungo la direttrice originaria della via Cassia, ove possibile, si è cercato di recuperare il tracciato originario, anche se a volte si è scelto di deviare dal percorso storico in favore di sentieri e strade meno trafficate.

Dal punto di vista naturalistico si segnala, in prossimità della sorgente del Bullicame, l'Orto Botanico "Angelo Rambelli" dell'Università degli Studi della Tuscia (fig. 38). Istituito per attività di ricerca e didattica nel 1991, si estende su una superficie di 6 ettari e ospita collezioni vegetali riunite secondo criteri tassonomici o fitogeografici ed alcune ricostruzioni ambientali, compatibili con le caratteristiche climatico-pedologiche dell'area.

Va infine ricordato che l'area oggetto della presente relazione, in particolare la tagliata di strada Signorino, in uno dei punti più alti e suggestivi è stata scelta quale scenografia dal regista Mario Monicelli, nel film del 1966 "L'armata Brancaleone" (figg. 97-98). Si tratta di uno dei film più noti del cinema italiano e tra i capolavori del regista, in cui viene rievocato un medioevo che, se nell'intenzione non ha nessun valore filologico e storiografico, risulta efficace sia dal punto di vista prettamente teatrale perché impostato su tratti e vicende umane del tutto plausibili, che paesaggistico in quanto ricostruisce un paesaggio in cui è ancora la natura a predominare sull'operato dell'uomo.

BIBLIOGRAFIA

- BARBIERI G., Visita alle zone archeologiche del territorio viterbese. Itinerario 1 e 2, in *Viterbo e il suo territorio*, a cura di G. Barbieri, Roma 1991, pp. 28-42.
- BARBIERI G., Ville romane sulle propaggini dei Monti Cimini presso Viterbo, in *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, a cura di L. Quilici, Roma 2000, pp. 115-126.
- BARBIERI G., La necropoli etrusca di Poggio Giulivo presso Viterbo, in *OpRom*, 27, 2002, pp. 7-77.
- BEZZINI M., Strada Francigena-Romea: con particolare riferimento ai percorsi Siena-Roma, Siena 1996.
- BUSSI F., *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742.
- CANINA L., *L'antica Etruria Marittima compresa nella dizione pontificia*, Roma 1849.
- CAVALLO D., *Via Cassia*, Roma 1992.
- CIAMPI I., *Cronache e Statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872.
- COLONNA G., *Sorrina*, Studi Etruschi, 39, Firenze 1971, pp. 339-340.
- COLONNA G., COLONNA DI PAOLO E., *Castel d'Asso*, 2 voll, Roma 1970.
- COLONNA DI PAOLO E., *Necropoli rupestri del Viterbese*, Novara 1978.
- DE FALCO A., *L'architettura rurale del Lazio*, Roma 2003.
- ESCH A., *La via Cassia: sopravvivenza di un'antica strada con note per un'escursione tra Sutri e Bolsena*, Roma 1996.
- FIOCCHI NICOLAI V., *I cimiteri paleocristiani nel Lazio*, vol. I, Etruria Meridionale, Roma 1988.
- FRANCOCCI S., ROSE D., *L'antica via Cimonia dell'Etruria*, in *JAT*, VI, Firenze 1996, pp. 37-82.
- GALEOTTI M., *L'Illustrissima città di Viterbo*, Viterbo 2002.
- GAMURRINI G.F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R., *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina (Forma Italiae, serie II, doc. 1)*, Firenze 1972.
- GANZERT J., *Einige Beobachtungen am Thermensaal von Bacucco bei Viterbo*, in «Archäologischer Anzeiger», 96, 1981/1, pp. 131-142.
- GARGANA A., *Surna etrusca e Sorrina romana*, in *Bullettino Municipale di Viterbo*, luglio 1930, pp.3-30.
- MARTIGNONI A., *Le antiche terme viterbesi*, in *Viterbo e le sue acque termali*, Viterbo 1979, pp. 22-37.
- MILIONI A., *Carta Archeologica d'Italia, Contributi, Viterbo I*, Viterbo 2002
- MILIONI A., *Carta Archeologica d'Italia, Contributi, Viterbo II*, Viterbo 2007
- MILIONI A., *Le terme romane di Viterbo*, Viterbo 2015
- MORANDINI F., *Le acque termali nella Tabula Peutingeriana*, in *Aquae Salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo*, Atti del Convegno Internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Gherdini, Padova 2013, pp. 273-287.
- MOSCA A., *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze 2002.
- ORIOLE F., *Degli edifici sepolcrali d'Orchia e di Castel d'Asso nell'Etruria media e di altri edifici etruschi*, in F. Inghirami, *Monumenti etruschi e di etrusco nome*, Fiesole 1825, p. 144-200.
- ORIOLE F., *Viterbo e il suo territorio*, Archeologiche ricerche, Roma 1849.
- OSBAT L., *Le terme viterbesi nella serie "bandi ed editi" dell'Archivio Storico Comunale di Viterbo*,
- PINZI C., *Storia della città di Viterbo*, Roma 1887-1913.
- PRETE M.R., FONDI M., BIASUTTI R., *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nell'Agro Romano*, Torino 1957.
- ROVIDOTTI T., *Sorrina Nova: una città da scoprire*, in *Epigraphica*, LXIX, 1-2, 2007, p. 379.
- SARZANA E., *Dissertazione critico-sepolcrale sopra un paganicò monumento scoperto nel poggio d'altri antichi sepolcri oggidì detto Poggio delle Fornaci Presso la Città di Viterbo già metropoli de' Turreni*, Viterbo 1788.
- SCRATTOLI A., *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1920.
- SIGNORELLI G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907-1969.
- ZEI C., *Le terme romane di Viterbo*, in «Bollettino d'Arte», XI, 5-7, 1917, pp. 155-170.

ELENCO DEI SITI ARCHEOLOGICO-MONUMENTALI

Le coppie tra parentesi corrispondono alla numerazione dei siti nelle seguenti pubblicazioni:

- a) A. MILIONI, *Viterbo I. Carta Archeologica d'Italia. Contributi*, Viterbo 2002.
- b) A. MILIONI, *Viterbo II. Carta Archeologica d'Italia. Contributi*, Viterbo 2005.
- c) A. MILIONI, *Carta Archeologica della loc. Masse di S. Sisto*, 2012 (inedito).
- d) Casali moderni individuati nel P.R.G. come “Zona A2 - Complesso di interesse storico e ambientale”.

- | | |
|---|--|
| 1. Villa (1003.a) | 28. Cunicolo (18.b) |
| 2. Edificio termale e area di frammenti fittili (1004.a) | 29. Casale moderno - loc. Riello (f.11 sc72 .d) |
| 3. Casale moderno -“delle Bussete”, loc. Bussete | 30. Frammenti fittili sporadici (19.b) |
| 4. Edificio termale e area di frammenti fittili (1007.a) | 31. Resti murari (20.b) |
| 5. Area di frammenti fittili (1008.a) | 32. Frammenti fittili sporadici (21.b) |
| 6. Casale moderno e chiesa - loc. S. Caterina | 33. Strade e tombe (22.b) |
| 7. Casale moderno - loc. Cacciabella | 34. Basoli e tomba (23.b) |
| 8. Cava di travertino e fornace - loc. Cacciabella | 35. Area di frammenti fittili e materiali sporadici (24.b) |
| 9. Cisterna (1009.a) | 36. Struttura muraria, tombe, cunicolo, blocchi (25.b) |
| 10. Terme e area di frammenti fittili (1010.a) | 37. Casale moderno - “dei Ciofi”, loc. Riello (f.11 sc70 .d) |
| 11. Casale moderno -loc. Madonna Occhi Bianchi (f.11 sc24 .d) | 38. Tomba e ambienti ipogei (26.b) |
| 12. Casale moderno -loc. Madonna Occhi Bianchi (f.11 sc25 .d) | 39. Frammenti fittili sporadici (27.b) |
| 13. Frammenti fittili sporadici (1.b) | 40. Area di frammenti fittili (28.b) |
| 14. Tomba e frammenti sporadici (7.b) | 41. Ambienti ipogei, cunicolo, tombe (29.b) |
| 15. Tagliata (8.b) | 42. Ambienti ipogei (30.b) |
| 16. Ambiente ipogeo e cunicoli (9.b) | 43. Tombe (31.b) |
| 17. Casale moderno - loc. Riello | 44. Strada (32.b) |
| 18. Cunicoli e ambienti ipogei (10.b) | 45. Materiali sporadici (33.b) |
| 19. Tagliata, cunicoli, ambiente ipogeo (11.b) | 46. Casale moderno - Casale del Boia- loc. Riello (f.10 sc68 .d) |
| 20. Ambienti ipogei, cunicolo, grotta naturale (12.b) | 47. Strada Bagni (7.c) |
| 21. Area di frammenti fittili (13.b) | 48. Terme degli Almadiani (8.c) |
| 22. Ambiente ipogeo e area di frammenti fittili (14.b) | 49. Terme del Bullicame (6.c) |
| 23. Area di frammenti fittili (15.b) | 50. Terme degli Ebrei (1.c) |
| 24. Casale moderno - “Magica torre”, loc. Riello | 51. Terme di S. Maria in Silice (2.c) |
| 25. Casale moderno – “allevamento fagiani”, loc. Riello | 52. Ponte Camillario (3.c) |
| 26. Tomba e ambienti ipogei (16.b) | 53. Palazzo del Papa |
| 27. Area di frammenti fittili (17.b) | 54. Stabilimento termale comunale |
| | 55. Complesso immobiliare “Ex terme INPS” |
| | 56. Strada (34.b) |
| | 57. Strada (35.b) |
| | 58. Ambiente ipogeo (36.b) |
| | 59. Ambiente ipogeo (37.b) |
| | 60. Frammenti fittili sporadici (38.b) |

61. Ambiente ipogeo (39.b)
62. Tombe (40.b)
63. Frammenti fittili sporadici (41.b)
64. Frammenti fittili sporadici (42.b)
65. Casale moderno - loc. Riello
66. Strada (43.b)
67. Frammenti fittili sporadici (44.b)
68. Area di frammenti fittili (45.b)
69. Tombe (46.b)
70. Necropoli e frammenti fittili sporadici (47.b)
71. Tombe e muro (48.b)
72. Area di frammenti fittili (49.b)
73. Ambiente ipogeo (50.b)
74. Frammenti fittili sporadici (51.b)
75. Tombe e ambiente ipogeo (52.b)
76. Frammenti fittili sporadici (53.b)
77. Cunicolo e muro (54.b)
78. Tombe (?) (55.b)
79. Casale moderno - loc. Riello (f.11 sc73 .d)
80. Casale moderno - loc. Riello (f.11 sc74 .d)
81. Necropoli di Poggio Giulivo (56.b)
82. Tombe (57.b)
83. Ambienti ipogei e tomba (58.b)
84. Tombe (59.b)
85. Tomba (60.b)
86. Necropoli di Poggio Giudio (61.b)
87. Tombe (62.b)
88. Casale moderno - loc. Riello
89. Strada e muro (82.b)
90. Frammenti fittili sporadici (83.b)
91. Insediamento medievale di S. Valentino (4.c)
92. Casale moderno - str. SS. Valentino e Ilario (f.11 sc103 .d)
93. Tagliata – Strada del Signorino (86.b)
94. Ambiente ipogeo (93.b)
95. Tomba (?) (94.b)
96. Tomba (95.b)
97. Area di frammenti fittili (97.b)
98. Tagliata (100.b)
99. Area di frammenti fittili (104.b)
100. Tomba (105.b)
101. Tombe (106.b)
102. Tombe (107.b)
103. Frammenti fittili sporadici (108.b)
104. Cunicolo (109.b)
105. Tombe (110.b)
106. Muro e strada (111.b)
107. Tagliata e ambiente ipogeo (112.b)
108. Ambiente ipogeo (113.b)
109. Muro e strada (114.b)
110. Tomba (115.b)
111. Casale moderno - “Casa de Maria” (f.11 sc113 .d)
112. Casale moderno - str. del Signorino (f.11 sc114 .d)
113. Casale moderno - str. del Signorino (f.11 sc116 .d)
114. Casale moderno - “Villa Tedeschi”, str. del Signorino (f.11 sc128 .d)
115. Casale moderno - str. del Signorino (f.11 sc129 .d)
116. Frammenti fittili sporadici e muro (116.b)
117. Tombe (117.b)
118. Tombe (118.b)
119. Tombe (?) (119.b)
120. Tagliata e ambienti ipogei - Strada Salamaro (120.b)
121. Ambienti ipogei (121.b)
122. Tombe (?) (122.b)
123. Tagliata e ambienti ipogei - Strada di Ponte Sodo (123.b)
124. Tagliata e ambienti ipogei (124.b)
125. Necropoli (125.b)
126. Ambiente ipogeo (126.b)
127. Tomba (?) (127.b)
128. Ambiente ipogeo (128.b)
129. Ambiente ipogeo (129.b)
130. Ambiente ipogeo (130.b)
131. Ambienti ipogei (131.b)
132. Tomba (?) (132.b)
133. Frammenti fittili sporadici (133.b)
134. Tagliata - Strada di Mezzogrosso (134.b)
135. Tagliata, cunicolo e ambiente ipogeo (135.b)
136. Tombe (136.b)
137. Tombe e frammenti fittili sporadici (137.b)
138. Tomba (?) (138.b)
139. Casale moderno - loc. Pian di Tortora-Mezzogrosso (f.11 sc133 .d)
140. Ambienti ipogei (139.b)

141. Ambiente ipogeo (140.b)
142. Ambiente ipogeo (141.b)
143. Tomba (?) (142.b)
144. Area di frammenti fittili (143.b)
145. Area di frammenti fittili (144.b)
146. Tomba (145.b)
147. Area di frammenti fittili (146.b)
148. Area di frammenti fittili (147.b)
149. Tomba (148.b)
150. Necropoli e cunicoli (149.b)
151. Tomba (150.b)
152. Frammenti fittili sporadici (151.b)
153. Casale moderno - loc. le Farine
154. Casale moderno - loc. Pian di Tortora (f.11 sc139 .d)
155. Casale moderno - loc. Pian di Tortora (f.11 sc132 .d)
156. Area di frammenti fittili (152.b)
157. Ambiente ipogeo (153.b)
158. Frammenti fittili sporadici (154.b)
159. Tomba (155.b)
160. Frammenti fittili sporadici (156.b)
161. Frammenti fittili sporadici (157.b)
162. Area di frammenti fittili (158.b)
163. Tomba (159.b)
164. Casale moderno - loc. Pian di Tortora-Cassia (f.11 sc147 .d)
165. Ambienti ipogei (160.b)
166. Tomba (161.b)
167. Tomba (162.b)
168. Ambiente ipogeo e cunicolo (163.b)
169. Ambienti ipogei (164.b)
170. Tombe e colombaie (165.b)
171. Frammenti fittili sporadici (223.b)
172. Casale moderno - "via Cassia"
173. Frammenti fittili sporadici (226.b)
174. Colombaie e tagliata (227.b)
175. Casa cantoniera "km 80 - SS.2"
176. Villa Cornelia (228.b)
177. Casale moderno - loc. Cacciabella
178. Casale moderno - loc. Cacciabella
179. Casale moderno - loc. S. Nicolao
180. Casale moderno - loc. l'Asinello
181. Casale moderno - loc. l'Asinello
182. Strutture termali antiche
183. Tratto della via Cassia antica
184. Ponte S. Nicolao e viadotto della via Cassia (18.c)
185. Villa rustica (19.c)
186. Tratto basolato della via Cassia (20.c)
187. Ponte antico (21.c)
188. Muro (22.c)
189. Tratto basolato della via Cassia (23.c)
190. Tratto basolato della via Cassia (24.c)
191. Tratto basolato della via Cassia (25.c)
192. Tratto basolato della via Cassia (26.c)
193. Resti di un viadotto della via Cassia (27.c)
194. Ruderer in calcestruzzo (28.c)
195. Ponte medievale (29.c)
196. Edifici medievali (30.c)
197. Casale moderno - str. SS. Valentino e Ilario (f.11 sc185 .d)
198. Casale moderno - loc. l'Asinello
199. Casale moderno - loc. l'Asinello
200. Basoli (31.c)
201. Tratto basolato della via Cassia (32.c)
202. Vasca in opera cementizia (33.c)
203. Tratto basolato della via Cassia (34.c)
204. Edificio termale (35.c)
205. Resti in opera cementizia (36.c)
206. Casale moderno – pod. Tedeschi (f.10 sc24 .d)
207. Casale moderno – pod. Tedeschi (f.10 sc27 .d)
208. Casale moderno – pod. Tedeschi (f.10 sc29 .d)
209. Casale moderno - "del Paliano" (f.10 sc30 .d)
210. Basoli sporadici (37.c)
211. Basoli sporadici (38.c)
212. Resti di strutture termali (39.c)
213. Resti di strutture (40.c)
214. Resti di strutture (41.c)
215. Acquedotto (42.c)
216. Bivio della via Cassia (43.c)
217. Casale moderno – pod. Tedeschi

**ELENCO DEI BENI PAESAGGISTICO-ARCHEOLOGICI PUNTUALI CODIFICATI
riportati nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (Tavole B 8 e 14)**

Le sigle si riferisco agli ID Regione Lazio.

Tav. B 8

tl 0325: via Cassia.

m 056_0002: (nome) Cassia Antica; (Note) Loc. Casale delle Zitelle, Bagnaccio, Lettighetta, Terme del Bacucco, S. Maria in Sanguinara.

m 056_0063: (nome) Cassia Antica; (Note) PTP 1-3, Insedimenti romani lungo la via Cassia alcuni D.M ai sensi della L. 1089/39.

cs_131

c 056_0408

c 056_0408A

c 056_0413

c 056_0520

c 056_0520A

c 056_0542

c 056_0567

c 056_0585

c 056_0585A

c 056_0611

Tav. B 14

tl 0325: via Cassia

tp 056_0315: N° PTP 1; N° Tav. E 3/4

m 056_0063: (nome) Cassia Antica; (Note) PTP 1-3, Insedimenti romani lungo la via Cassia alcuni D.M ai sensi della L. 1089/39.

c 056_0591

c 056_0591A

c 056_0592

c 056_0580

ELENCO DEGLI ELABORATI

Elaborato N. 01 – Relazione generale

Elaborato N. 02 – Descrizione dei confini – Individuazione del perimetro su fogli catastali: Comune di Viterbo, fogli n. 154, 155, 156, 157, 158, 162, 163, 164, 165, 166, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 208, 209, 210, 211, 225, 226, 227, 244

Elaborato N. 03 – Norme allegate al decreto di vincolo

Elaborato N. 04 – Documentazione fotografica

Elaborato N. 05 – Inquadramento territoriale su ortofoto

Elaborato N. 06 – Individuazione e perimetrazione dell'area su C.T.R.

Elaborato N. 07 – Individuazione e perimetrazione dell'area su fogli catastali

Elaborato N. 08 – Localizzazione dei siti archeologico-monumentali su C.T.R.

Elaborato N. 09 – Individuazione e perimetrazione dell'area sulla Tavola A: sistemi ed ambiti del paesaggio, del P.T.P.R.

Elaborato N. 10 – Individuazione e perimetrazione dell'area sulla Tavola B: beni paesaggistici, del P.T.P.R.

Elaborato N. 11 – Proposta di modifica della Tavola A: sistemi ed ambiti del paesaggio, del P.T.P.R.

Elaborato N. 12 – Proposta di modifica della Tavola B: beni paesaggistici, del P.T.P.R.

Elaborato N. 13 – Proposta di modifica della Tavola C: beni del patrimonio naturale e culturale e azioni strategiche del P.T.P.R.

Elaborato N. 14 – Individuazione delle aree oggetto di proposta di modifica dei paesaggi (tavola A del P.T.P.R.) su fogli catastali: Comune di Viterbo, fogli n. 154, 155, 156, 157, 158, 163, 164, 165, 166, 190, 191, 192, 194, 195, 225, 244.

I RELATORI

Arch. Giuseppe Borzillo

Arch. Tiziana Farina

Arch. Gloria Galanti

Visto

IL SOPRINTENDENTE

Arch. Margherita Eichberg